

Antefatto

Questo non è un libro, questa è una bomba. L'ultima volta che ho detto "bomba" in pubblico ero in centro. Mi hanno fermato quattro tipi diversi di forze dell'ordine: un pompiere, un eroe nazionale maltese, due ausiliari della sosta e un homeless ex campione di backgammon.

È sempre più pericoloso anche solo pensare un termine esplosivo come "bomba", ma questo libro non potrebbe essere definito altrimenti. Ho tra le mani qualcosa che è in grado di piegare lo spaziotempo come fosse burro, di aprire una breccia laterale nel vagone blindato della storia che sta precipitando lungo un binario morto. Il metaverso è una patetica cameretta dei giochi per bambini in confronto all'universo di universi in cui questa bomba – lo ribadisco, senza soggezione del backgammon – fa deflagrare l'umano lettore, come anche il non lettore, come anche il disumano lettore, come anche Alessandro Grignaschi che alla legatoria Recalcati tutti chiamavamo Cindy Lauper, noi si rideva tanto, ma lui non faceva un plissé.

Tutto ebbe inizio un pomeriggio. Venivo da una sessione di acquisti premeditati da mesi. Nei grandi magazzini del centro mi ero comprato un kimono grigio, leggero, setoso, cangiante ma grigio, per niente orientale, sembrava più un grembiule da elettrauto, non l'avevo pagato tanto. In un negozio di casalinghi avevo invece preso un tagliere in legno di ulivo e un timer a forma di giaguaro. Da qualche altra parte avevo strappato con un forte sconto un paio di, altrimenti costosissime, scarpe spaiate, spaiate per ordine del brand, una schizofrenia scambiata per trend.

Era il tempo di concedersi una pausa di ristoro e così, dalle parti di corso Garibaldi, mi infilai in un bar libreria che notai essere piuttosto anacronistico per essere in un quartiere del centro tutto "shop-and-go-and-drink-and-go-and-soprattutto-fast".

Il locale aveva scaffali strabordanti di libri e in ogni angolo c'erano mucchi di volumi impilati che offrivano una proposta assortita di varie epoche e generi: ristampe di "Zagor" degli anni d'oro, romanzi di Asimov a cui mancavano manciate di pagine, con le copertine tutte pasticciate forse da un bimbo robot. C'erano dei Bulgakov e Nabokov incollati fra di loro; saggi di geopolitica internazionale di quando esisteva ancora il Congo belga. A frugare bene si trovavano anche dei Bianciardi e dei Scerbanenco, perfino dei Buzzati sottolineati.

Ordinai da bere, mi sedetti a un tavolo e mi buttai con curiosità su degli annuari di pelota. Passò del tempo, avevo appena finito di ripassare i risultati del campionato italiano 1976-77, quando il gestore del bar, un uomo del Novecento con precedenti penosi, mi disse: "Smettila!". Intendeva "smettila di tambureggiare con le dita sul tavolo", non gli importava che sapessi dei risultati della pelota, né che li sapessi a memoria. Preferiva il brusio carbonaro dei frequentatori abituali al battere ritmico della mia rivoltante imitazione di Stewart Copeland.

Smisi, e smisi anche di leggere, riposi i volumi e me ne stetti per un po' senza far niente. Ai miei piedi, nel frattempo,

gli articoli acquistati si stavano contendendo lo spazio dentro il sacchetto di carta. Fu il kimono a soccombere e a venirne buttato fuori. Ma se per esso fu una sconfitta io benedico la sua espulsione perché mi diede l'occasione di scoprire qualcosa di più grande di un continente, la conquista più incommensurabile di qualsiasi pianeta, di qualsiasi sistema solare, di qualsiasi galassia, più incredibile che prendere Capodistria in tubo catodico una sera di tormenta. Quando infatti mi chinai per raccogliere il kimono vidi qualcosa sotto il divanetto sul quale ero seduto. Quella cosa era nascosta nella penombra come un gatto terrorizzato, immersa nella polvere come una zanzara in letargo, sepolta nella cenere come un antico pompeiano. Quella cosa era un libro.

A un primo sguardo, là sotto, in quel poco lume, mi era sembrato un libro di epoca lontana, ma quando lo presi in mano, strappandolo all'oblio e agli acari, rimuovendone le ragnatele e restituendogli la luce, capii che non apparteneva al tempo, non apparteneva allo spazio, non apparteneva a niente e a nessuno. Eppure, o forse proprio per questo, si trattava di un'opera assoluta, scritta per tutti gli esseri viventi, un'opera universale. Si trattava delle *Poesie Memerabili* di Herman Hesselunga, il più grande poeta della grande distribuzione. La raccolta delle opere sparse di quel genio straordinario era, per qualche misterioso motivo, finita sepolta sotto un divanetto di un locale nel centro di Milano.

E come una nave della speranza, quel cargo clandestino, quell'astronave dei ribelli era approdata tra le mie mani, era venuta a me, galassia oltre le galassie, sistema solare tra i sistemi solari, pianeta tra i pianeti. Io sono stato il prescelto! Io sono stato giudicato il più adatto a rivelare al mondo intero l'immenso poeta! Perché questo non è un libro, è la nave di salvezza che può scongiurare la fatale eclissi dell'intera umanità.

Dal giorno della scoperta sono pervaso dai versi, dagli aforismi, dagli scritti, dalle composizioni eclettiche, dal pensiero

e dall'azione di un gigante immortale di un'arte totale. Un'arte per cui mi farò in quattro perché venga rivelata. Diverrò terra, acqua, fuoco e aria, se occorre, affinché, il pensiero, la voce, le visioni, la quintessenza di Herman Hesselunga abbracci e pervada gli umani e i disumani come me, perché possano tutti finalmente giungere oltre l'umano imperfetto e divenire più che perfetti. Così come lo è l'opera di Hesselunga.

Ridare alle stampe la nuova edizione: è il compito che mi sono dato nell'imminente.

Lo ripeto, è una bomba! Questa che hai nelle mani, fortunato lettore, uomo, donna, fluido che tu sia, è una delle copie del libro sul quale ho lavorato senza risparmiarmi. Tuttavia, a ogni traguardo dell'immane impresa la mia fatica è stata premiata con enormi scoperte. Tanta è stata la meraviglia e l'incandescenza della luce del poeta che è un miracolo se io non ne sia stato accecato e bruciato, e sia sopravvissuto.

In uno stato d'estasi, febbricitante, ho riprodotto le illustrazioni contenute nelle pagine così come le visioni luminose me le mostravano. Visioni ed estasi mi hanno avvicinato alla conoscenza estrema, conoscenza che solo Herman Hesselunga ha potuto raggiungere. E così anch'io. E così anche tu, fortunato lettore, uomo, donna, fluido che tu sia.

Le *Poesie Memerabili*, raccolta delle opere sparse sono in ordine sparso perché, cito H.H.: "Procediamo sparsi, ché a far peso da una parte l'universo si frattura".

Riporto le pagine del mio diario nei giorni dell'avventurosa ricerca di Herman Hesselunga, il desiderio vitale di giungere al cospetto del vate, di scoprirlo finalmente e di rivelarlo, mi ha acceso da subito e alimentato di un'inesauribile energia lungo tutta l'impresa.

Da principio non avevo che rare e incerte tracce, solo alcuni nomi di artisti, scrittori e poeti sconosciuti, con i quali H.H. ebbe un rapporto di amicizia e forse anche qualcosa di più: Thomas

Wonderful, Vagina Wolf, Mino Waller, Paula Madò. Tuttavia anche costoro ebbero un'esistenza nascosta al grande pubblico, vissero all'ombra del mainstream ma anche dell'underground, della carta di riso, degli uffici anagrafici, dei consolati e, non ultimo, di Big Data.

Questo, amicoamica, è il racconto di un incredibile viaggio senza paura tra i possibili impossibili, perché, come recita Herman Hesselunga: "Il viaggio è il migliore amico del nuovo".